

L'ANALISI

Non so molto, purtroppo, dell'Osservatorio civico sul Parlamento italiano autore del rapporto «Camere aperte» e sulle organizzazioni «Openpolis», «Controllo cittadino» e «Cittadinanza attiva». Sono la fonte di innumerevoli articoli sul cattivo e scarso funzionamento dei parlamentari e del Parlamento. Se vivi e lavori in una delle due Camere della Repubblica italiana, sai che hanno ragione: «Lo spettacolo è desolante». Per citare il titolo di uno dei molti quotidiani che hanno dato diffusione all'indagine di «Openpolis»: «Solo 24 onorevoli su 900 lavorano a pieno ritmo». (*Il Secolo XIX*, 17 giugno 2009).

Ma un senso di desolazione anche più grande assale chi abbia familiarità col devastato lavoro parlamentare, quando ti spiegano come e in base a che cosa, le organizzazioni «di sorveglianza» che abbiamo citato hanno valutato il lavoro in aula e selezionato il miglior rendimento di Deputati e Senatori. Leggo che «sono andati a vedere quante volte ogni parlamentare è stato firmatario o co-firmatario di un atto (disegno di legge, mozione, interpellanza, interrogazione, risoluzione, ordine del giorno), quanti interventi ha fatto in assemblea o in commissione, se è stato relatore di un Ddl. Ad ogni iniziativa corrisponde un punteggio da 1 a 10. «L'indice di attività medio di un parlamentare è 2.34». Inevitabile la domanda: come è possibile immaginare un «parlamentare medio», quando il comportamento in aula è per forza molto diverso a seconda che il parlamentare appartenga alla maggioranza di governo o a uno dei tre schieramenti di opposizione (Pd, Idv, Udc)?

Comunque la diversità di comportamento è facile da immaginare. Chi sostiene il governo non propone, non interviene, non disturba il voto al decreto o proposta di legge del governo. Teme il rallentamento. Il governo, si sa, vuole tempi stretti di cui vantarsi. La sua maggioranza cerca di garantire con il silenzio quei tempi stretti.

Teoricamente il compito dei deputati di opposizione è di interferire per impedire o almeno per ritoccare un decreto o una proposta di legge. Ma è il gruppo di cui fai parte alla Camera o al Senato che ti chiede di intervenire, lo chiede a tutti, lo chiede a pochi, lo chiede a nessuno.



La Camera vota il disegno di legge in materia di sicurezza



Furio Colombo

PARLAMENTO IN OSTAGGIO

Quando il governo si crede onnipotente
la maggioranza si inchina in silenzio
E il lavoro d'Aula diventa uno strano concetto

no. La quantità di interventi in aula raramente è improvvisata o spontanea. Ciascun gruppo parlamentare ha autorità e potere per provocare o proibire (o almeno scoraggiare) tali interventi. In un passaggio del rapporto, passaggio che è stato citato solo da *Dagospia*, chi scrive è stato giudicato «il deputato più ribelle». Il giudizio si riferisce, probabilmente, ai voti contro il trattato militare Italia-Libia e contro la legge leghista sul federalismo fiscale.

«Ribelle» vale o non vale come titolo di buon lavoro parlamentare? Posso dire che non sono stati assegnati punti. Ma la questione che serve di più a capire lo stato delle cose nel Parlamento italiano, è la visione distorta di chi crede di poter giudicare da alcune formalità la vita politica di un Paese in condizioni di emergenza. Tutto ciò si vede bene nel punto in cui leggiamo che «in un anno, su 4016 disegni di legge presentati solo 653 sono stati presi in considerazione mentre quelli diventati legge sono la miseria di 68. Su 68 leggi approvate, 61 erano proposte del governo, segno che l'aula ha oggi più che mai un ruolo quasi notarile». L'affermazione merita un commento.

Primo: 68 leggi, se rispondessero a un disegno di costruzione sensata della vita giuridica di un Paese, non sono poche. Se mai sono tante, sono troppe. Posso far sapere ai lettori che, nello stesso periodo, Camera e Senato americani hanno superato di poco la metà del pacchetto di leggi italiane che ai nostri osservatori sembra misero. Secondo: nel Parlamento italiano, Deputati e Senatori non decidono che cosa discutere, non hanno alcun ruolo in proposito. Lo decidono i capigruppo, che ricevono l'ordine dai capi partito. In aula non sale la proposta del parlamentare ma discendono decisioni politiche prese più in alto e altrove. Terzo: per forza quasi tutte le leggi approvate sono di governo. Quando il governo si crede onnipotente, come in questa triste stagione della politica italiana, lo stato di dominio si accentua perché la vasta maggioranza di cui gode si inchina in silenzio. Quarto: mai dimenticare la legge elettorale con cui sono stati votati gli attuali Deputati e Senatori. Si tratta di «nominati» in liste blindate di partito. È naturale la domanda: perché non si ribellano? La risposta è semplice, triste e già inclusa in quanto ho cercato di spiegare: questo Parlamento è ostaggio di un governo che si piega malvolentieri a ciò che resta della democrazia.

furiocolombo@unita.it